

LETTERA DEL VESCOVO ALLA DIOCESI

“CHI CREDE VEDE”



Carissimi,

la fede è il grande dono di Dio, che abbiamo ricevuto nella Comunità cristiana mediante persone, che ci hanno voluto bene e per le quali dobbiamo avere sempre una profonda riconoscenza, avendo trasmesso a noi la conoscenza del Signore e la fiducia nella salvezza che viene da lui.

In questo tempo di diffusa secolarizzazione e di forte indifferentismo religioso la fede diventa per tutti i credenti ancora di più un tesoro da custodire gelosamente e da valorizzare efficacemente, insieme con l'impegno di essere veri testimoni di quello che siamo per grazia del Signore davanti a quanti sono in ricerca o dicono di avere smesso di credere.

L'anno della fede, che ormai sta per concludersi, doveva aiutare il popolo cristiano a vivere con maggiore convinzione questo dono e la Lettera Enciclica *Lumen fidei* di papa Francesco, recentemente pubblicata, ci deve guidare con chiara autorevolezza nella testimonianza di una fede adulta e gioiosa, umilmente orgogliosi di essere salvati.

A fine novembre verrà celebrato il II Convegno delle Chiese marchigiane, offrendo anche alla nostra Diocesi l'occasione opportuna per una riflessione e per un cammino, che siano di sostegno a quanti credenti e non credenti vogliono stare al seguito di Gesù, nostro Maestro e nostro Salvatore.

Pertanto ho pensato di presentare alla nostra Chiesa Truentina alcune indicazioni pastorali, con lo scopo di coinvolgere tutti, persone, Parrocchie e Comunità, in un percorso unitario, che renda più ricca la comunione ecclesiale, nel giusto rispetto e con la valorizzazione dei diversi carismi, largamente presenti tra noi.

Mi ha fatto da guida per questi veloci suggerimenti una significativa espressione presente all'inizio dell'Enciclica di papa Francesco: “Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta” (n. 1).

Veramente l'esperienza della vita cristiana attesta che credere è vedere, credere è vedere meglio, credere è vedere con gli occhi di Cristo la vita personale e le realtà della società, superando la vuota ed inconsistente visione di tanta cultu-

ra contemporanea, che attribuisce gli avvenimenti al caso, al cieco destino, per cogliere invece la presenza operante della divina Provvidenza.

I – La fede va comunicata

“La fede è dono di Dio...Tutti dovrebbero poter sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio, la gioia della salvezza” (Messaggio pontificio per la Giornata missionaria Mondiale 2013).

Questo dono di Dio non si può tenere solo per sé, perché diventeremmo cristiani sterili, isolati, ammalati. Ogni comunità cristiana è adulta quando professa la propria fede e sa portarla nelle periferie, ricorda il Papa.

E quindi “la missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone” (ib.).

Ogni comunità è interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli.

Bisogna allora avere il coraggio di proporre a tutti, con il doveroso rispetto, l'incontro con il Signore, ben sapendo che la missionarietà non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore (ib.).

II - Spunti per la riflessione

Offro alcune considerazioni sulla fede, perché si possa godere della bellezza e della grandezza di questo dono, che ci permette di vivere affidati a Dio e non al caso, camminando alla luce del vangelo di Gesù, animati dallo Spirito santo e con uno sguardo pieno di fiducia nel futuro, come fratelli e sorelle, impegnati a migliorare la convivenza in questo mondo, nelle serena attesa della beata speranza dell'incontro con il Signore.

Questi spunti domandano di essere illuminati dalla riflessione silenziosa e orante delle persone e fatti oggetto di un coinvolgente dialogo nelle comunità.

1. “Io sono venuto nel mondo come luce perché chiunque crede non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46).

La fede purtroppo appare ad alcuni come illusione, che impedisce l'audacia del sapere, e quindi è vista come un salto nel buio, mentre in realtà essa ci fa conoscere cose che l'autonomia della ragione da sola non riesce ad illuminare abbastanza, con la pesante conseguenza esistenziale di lasciare nel cuore umano la paura del futuro.

Quando manca la luce tutto è confuso e non è possibile distinguere il bene dal male. La fede che riceviamo da Dio è luce per la strada e orientamento sul nostro cammino. Ricorda il salmo: “Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” (Sal 118, 105).

2. La storia biblica ci presenta Abramo come il padre dei credenti: egli si fida di Dio ciecamente, si affida alla Parola del Signore e questa sua fedeltà viene premiata diventando padre di una moltitudine, tutti quelli che si donano a Dio.

La storia di Israele mostra anche la tentazione dell'incredulità, in cui il popolo più volte è caduto. Ad es., mentre Mosè parla con Dio sul Sinai, il popolo si allon-

tana dal Signore per gettarsi ed immiserirsi nell'idolatria.

La fede è l'opposto della idolatria: questa suscita paura, la fede dona sicurezza e luce.

3. La prova massima dell'affidabilità a Dio si ha in Gesù, la cui vita è la manifestazione piena dell'amore del Padre: egli muore per noi.

La fede non è solo affidamento in Cristo, ma anche affidamento a Colui che ci chiama per poter credere: Gesù è oggetto di fede ed è il soggetto che ci fa credere, perché essa è dono suo.

La fede cristiana è la fede nell'amore pieno e nella sua capacità di riformare la vita e il mondo: non deve essere vissuta soltanto in maniera intimistica.

Il credente è trasformato dall'Amore, cui si è aperto con la fede, e nel suo aprirsi si trasfigura: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20).

4. La fede è personale, ma è anche comunitaria: quando diciamo “Io credo”, in realtà stiamo dicendo anche “Noi crediamo”. Insegna la Lumen fidei: “E' impossibile credere da soli. La fede non è...rapporto isolato tra l'io del fedele e il Tu divino...Essa si apre, per sua natura, al noi, avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa” (n. 39).

Essa si trova nella comunità, che la vive e la trasmette mediante la testimonianza. Essa non è solo una opzione individuale, che avviene nell'intimo del credente, ma si apre per natura alla comunione della Chiesa.

La fede è connessa con la verità delle cose, ma anche con la carità, perché senza le opere essa è morta. Amore e verità non si possono separare.

La fede si esprime come risposta ad un invito, perché dice “sì” con la mente; diventa dialogo, perché vive la comunione fraterna; si fa opera attiva nella vita con la carità.

La fede si fa speranza sempre, dona la gioia e la forza di vivere anche nelle prove, con la sua luce guida il duro “mestiere del vivere”.

III - Il cammino suggerito dalla Lettera “Lumen fidei”

La lettera Enciclica di Francesco si articola in quattro capitoli. Sono quattro momenti, che abbiamo scelto per scandire opportunamente le quattro tappe del cammino del nuovo anno pastorale, strutturato sui ritmi dell'anno liturgico: il tempo preparatorio (settembre-novembre), Avvento e Natale (dicembre-gennaio), Quaresima (febbraio-marzo), Tempo Pasquale (aprile-giugno).

Ricordo qui per una maggiore chiarezza i titoli ed i temi di ogni capitolo del testo pontificio.

Cap. I - “Abbiamo creduto all'amore” (1 Gv 4,16).

Noi ci fidiamo del Signore, ci affidiamo a Lui, perché Lui ci ama e l'ha dimostrato sulla Croce.

Non lasciamoci dunque rubare la speranza: noi siamo chiamati, perché siamo amati.

Cap. II - ***“Se non crederete, non comprenderete” (Is 7,9)***

La fede ci permette di dare un senso alla nostra vita e di guardare la realtà con gli occhi veri del Signore.

Lo sguardo del credente è luminoso e fiducioso: vede e si fida di Dio. “Chi crede, vede”: ecco la chiave ermeneutica dell’Enciclica sulla fede.

Noi siamo chiamati ad avere una fede adulta, che fa vedere in profondità, perché viviamo una fede matura e quindi possediamo lo sguardo di Cristo.

Cap. III - ***“Vi trasmetto quello che ho ricevuto” (1 Cor 15,3)***

La fede è dono ricevuto e domanda di essere trasmessa. Essa vuole anche dei maestri, ma ha bisogno soprattutto di testimoni.

Sentiamoci mandati ad annunciare il Signore anche con la parola, ma soprattutto mediante la nostra vita.

Cap. IV - ***“Dio prepara per loro una città” (Eb 13, 16).***

La fede prospetta una vita di gioia che ci aspetta nel futuro, ma già fin d’ora ci introduce in una comunità gioiosa, dove le persone credenti fanno e sperimentano di essere amate dal Signore. La gioia della fede è reale e domanda di venire testimoniata.

Viviamo la gioia della comunione nella comunità.

Nota esplicativa

Durante le settimane estive un piccolo gruppo di persone, sacerdoti e laici, hanno lavorato su queste tematiche, con lo scopo di stendere alcune “Indicazioni pastorali”, che sono state poi esaminate dai Vicari e fatte oggetto di confronto dai Responsabili degli uffici di Curia e nella Consulta dei laici.

Il testo, che viene qui presentato, raccoglie questo lavoro in maniera sintetica, proponendo un itinerario che segue i diversi momenti dell’Anno Liturgico, illuminato dai singoli capitoli della Lumen Fidei di papa Francesco.

Fa da guida un brano evangelico, la parabola del banchetto nuziale (Matteo 22, 1–14), di cui si fa una breve lectio. Vengono segnalati poi alcuni obiettivi specifici e alcuni momenti di carattere diocesano, che devono vedere coinvolte tutte le Parrocchie e le Comunità, per un cammino di Chiesa convinta della forza di uno stile sinodale. La ricchezza dei talenti e la diversità dei carismi continueranno ad esprimersi liberamente, nella fondamentale fedeltà alla Chiesa.

E’ un buon punto di partenza per il rinnovato cammino della nostra Chiesa diocesana, che deve continuare a vivere la preziosa esperienza del lavoro compiuto durante gli anni del Sinodo.

Conclusione

“Beata colei che ha creduto” (Lc 1. 45): con queste parole Elisabetta saluta ed elogia la sua parente Maria di Nazaret. La Madre di Gesù è stata grande innanzitutto per la sua fede, perché ha creduto alle parole del Signore, fidandosi di Dio. La sua divina maternità verginale è la conseguenza umanamente impensabile di questa sua fede nella onnipotenza del Padre.

Non ci è possibile imitare la Vergine santa nella sua divina e verginale mater-

nità, ma possiamo e dobbiamo imitare la sua fede, che le ha permesso di avere uno sguardo profondo su Dio, sul mondo e su se stessa, come attesta la sua preghiera del Magnificat.

Dio è chiamato Signore, Onnipotente e Santo, ma è anche il Salvatore, pieno di tenerezza verso di noi, che sa guardare all’umiltà della sua serva e vuole usare misericordia. Egli non è lontano dalla nostra vita: dunque, non sentiamoci mai soli.

La preghiera di Maria mette in luce anche le enormi contraddizioni presenti nella storia del mondo (potenti e umili, ricchi e poveri, sazi e affamati), ma non si ferma a rilevare le sofferenze dell’umanità, perché afferma che il Signore interviene per disperdere i superbi, rovesciare i potenti, innalzare gli umili, soccorrere gli affamati, rimandare a casa a mani vuote i ricchi. Dunque Dio non è assente dalla nostra storia, la nostra vita non è guidata da un destino cieco, è nelle sue mani.

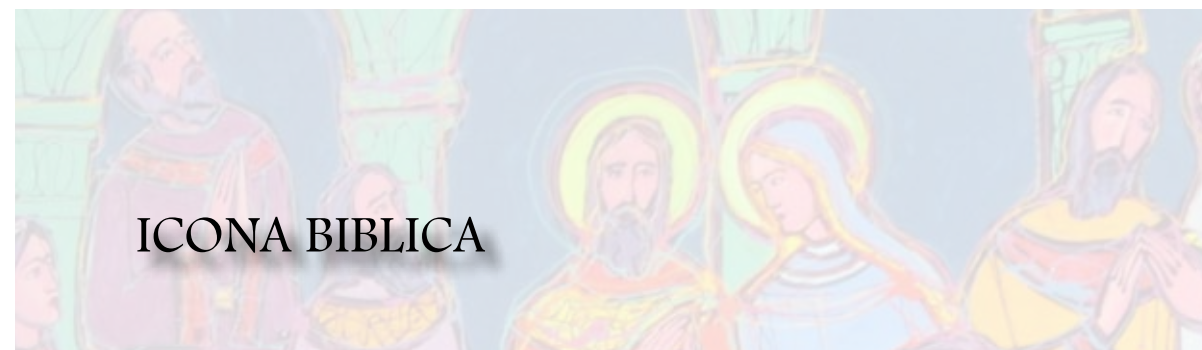
La preghiera di Maria rende più limpida anche la coscienza che ella ha di sé: si considera umile serva, ma sa anche di essere da quel momento per tutti beata, destinataria di grandi cose per opera di Dio. La fede permette a tutti noi di avere uno sguardo diverso e profondo sulla nostra vita, perché la speranza dona una forza serena e siamo consapevoli della nostra dignità di essere figli di Dio e fratelli in Gesù e tra noi, in cammino verso un futuro di gloria eterna. Dunque, abbiamo un avvenire luminoso e glorioso

A Maria, madre di Gesù e nostra madre spirituale, affido queste indicazioni, perché l’itinerario pastorale della nostra Chiesa Truentina sia guidato e sostenuto dal suo affetto materno e dalla sua sapienza illuminata dalla pienezza di grazia.

Di cuore tutti benedico nel Signore.

+ Gervasio Gestori
Vescovo

San Benedetto del Tronto, 7 settembre 2013
Anniversario della Ordinazione episcopale



ICONA BIBLICA

LECTIO DIVINA

Sorelle Clarisse, Monastero S. Speranza

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze».

¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti». ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Matteo 22,1-14

Questa parabola fa parte di una trilogia di parabole che sottolineano il costante rifiuto dell'offerta di salvezza da parte di Israele e la continua "testardaggine" di Dio nel proporre una sempre nuova dimensione di vita, che per il rifiuto del popolo eletto viene accolta dai pagani, ai quali si apre una strada nel deserto, fonti di acqua viva, direbbe il profeta Isaia.

Le parabole le conosciamo: la prima che incontriamo al capitolo 21, 28-32 è il racconto dei due figli ai quali il padre chiede di andare a lavorare nella vigna: uno risponde sì e non ci va, l'altro risponde no e ci va: la fatica nel credere ad alcune persone di riferimento autorevoli – nel caso del testo Giovanni Battista – e il sorpasso dei pubblicani e delle prostitute i quali si fidano di un annuncio, proprio loro, gente di poco conto, ignoranti, ma in ricerca, al contrario dei "saputi"

d'Israele che pur scrutando le Scritture non riescono a scorgere la novità di vita.

La seconda parabola è conosciuta col titolo di vignaioli ribelli (Mt 21,33-46) e fa un affondo ancora più crudo, perché coloro che coltivano la vigna del padrone, non solo percuotono gli inviati del padrone mandati a ritirare i frutti e li rispediscono al mittente, ma uccidono l'erede del padrone (Gesù). Il regno di Dio viene tolto a Israele e dato a un popolo che produca i frutti, perché l'eredità si riceve in dono e non si usurpa.

La terza parabola è conosciuta col titolo di " il banchetto di nozze", o "gli invitati alle nozze" e la troviamo al capitolo 22, 1-14. E come per le altre due, si parla del regno dei cieli. Il testo infatti dice: Il regno dei cieli è simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio (v. 2).

Attenzione! Un luogo che è contemporaneamente una persona, la quale compie delle azioni: imbandisce un banchetto di nozze. E osserviamo i tempi del verbo: fece, ciò significa che è un'azione già avvenuta. Che si tratti forse dell'invio del Figlio di Dio sulla terra per portare il regno dei cieli?

Se infatti sfogliamo i primi capitoli del Vangelo di Matteo scopriamo che il regno dei cieli non è qualcosa di lontano e nel futuro, ma è vicino (Mt 4,17). Alcuni traducono prossimo nel senso che è un qualcosa che ci è accanto ... in mezzo a noi, cioè Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Quindi possiamo dire che il banchetto di nozze che il Re prepara è appunto l'invio del Suo Figlio per dare la vita all'uomo: e ci troviamo proprio a ridosso dei capitoli sulla passione e morte di Gesù, banchetto sacrificale imbandito da Dio Padre per amore.

Si parla di festa, di gioia, di vita: il perdono dei peccati attraverso la passione morte e resurrezione di Gesù, che diventa il ponte per unire l'uomo a Dio Padre, dopo che il peccato originale aveva interrotto questo legame diretto. Quindi il regno dei cieli è un po' il ritornare nel giardino di Eden, non tanto come luogo fisico, quanto come relazione ritrovata di amicizia, ma soprattutto di figliolanza. Regno dei cieli è riscoprire un Padre che ci ama e che inventa mille azioni per farci tornare a Lui.

vv. 3-6: Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Il re manda a chiamare, termine che ha il significato di una chiamata di Dio alla salvezza; anche l'apostolo Paolo usa lo stesso verbo per descrivere la potenza del Vangelo che "chiama" a Dio. Non è un invito qualsiasi: è un invito per la festa di un re! Ma il rifiuto è lampante, il testo dice: non vollero venire. Ci sembra di respirare la noia di una tale espressione, quasi a dire, di essere lasciati in pace, con i propri quattro guai.

Ma il Dio di Gesù Cristo non si dà per vinto e invia una seconda volta i suoi servi per chiamare alla festa gli invitati, persone ben precise ... i parenti e amici!

Pare che in quel tempo ci fosse l'usanza di fare un primo invito, con il quale si comunicava il giorno della festa, e poi il secondo invito consisteva nel condurre, da parte dei servi, gli invitati al banchetto perché tutto era pronto. Proprio come fa questo Re! Infatti manda i suoi servi a dire che è tutto pronto, sottolineando la preziosità del banchetto: buoi e animali ingrassati. E' proprio una festa coi fiocchi! E' una festa di abbondanza! Perché il Signore Dio non lesina nulla, tantomeno la possibilità di vita per i suoi figli: dà il meglio che può! L'invito è lo stesso che troviamo nel Libro dei Proverbi (9, 1-6) in cui la Sapienza invita a una mensa festosa gli uomini: La Sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne: Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza».

L'invito che il re fa ai suoi commensali è una festa in cui si ricevono in dono l'esperienza della vita, il senno, cioè la capacità di valutare, conoscere, scegliere, pensare, osservare ... per poter camminare dentro le cose, per non vivere superficialmente, ma con gusto, assaporando tutto ciò che la vita regala.

Chiamare è un verbo usato da Dio in vari luoghi dell'Antico Testamento, ed è un verbo importante quando viene ripetuto due volte, come nel nostro caso: ciò significa che Dio sta scegliendo un uomo per affidargli un compito preciso. Un esempio di ciò lo possiamo trovare in Mosè al roveto ardente, dal quale Dio lo chiama per due volte per inviarlo agli israeliti schiavi in Egitto per liberarli e condurli alla terra promessa, dove scorre latte e miele. Mosè diventa un condottiero per accompagnare il suo popolo alla libertà, al luogo in cui si può gustare la vita.

Ma all'offerta del gusto della vita, il re si ritrova con un no! Gli invitati non sono interessati alla proposta di una vita gustosa, assaporata in tutte le sue sfaccettature, con tutti gli imprevisti della novità, preferiscono il loro campo, i loro affari, i propri interessi, i propri progetti. Parafrasando possiamo dire che all'offerta di un amore gratuito e di una vita gioiosa che nasce dalla relazione con questo amore, opponiamo l'incapacità nel fidarci di un Dio che ci propone qualcosa che va fuori dai nostri pensieri: ci chiudiamo nel nostro piccolo mondo di inesperti e senza senno!

Ma chi sono i servi di questo re che vanno a invitare per il banchetto? Sicuramente i profeti, che come sappiamo, non hanno vita facile: vengono maltrattati, derisi, uccisi ... come fanno i personaggi della nostra parabola, perché non creduti nel loro messaggio di salvezza, di conversione da una vita senza gusto a una vita in Dio.

Ma forse, visto che il Vangelo viene scritto dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, e la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, anche gli stessi apostoli chiamati a portare la buona notizia del Regno, considerati, come raccontano gli Atti degli Apostoli, degli ubriachi, poiché gente ignorante quali potevano essere i pescatori, riuscivano a incontrare ogni uomo per trasmettergli la notizia di vita. E ancora prima i discepoli inviati da Gesù stesso per annunciare che il regno dei cieli è vicino.

v 7: Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Secondo gli esperti l'evangelista Matteo si riferisce alla distruzione di Gerusalemme, nel 70 d. C., per mano delle truppe romane. E' la "vendetta" del re? Ma che razza di re-Dio incontriamo?

La distruzione di Gerusalemme sta ad indicare l'eliminazione del tempio, l'annullamento della relazione per eccellenza con Dio. No! Non è una vendetta! Il Dio di Gesù Cristo è saggio e sta dicendo che la relazione con Lui non si fonda sulla sicurezza di un culto, di un luogo, di un passato, ma dell'accoglienza della continua novità di vita che attraverso la quotidianità Egli offre ad ogni uomo, a partire dagli addetti ai lavori. Il rifiuto di partecipare alla festa alla quale Dio ci invita, comporta necessariamente l'essere immessi nella fatica della vita, nel pessimismo della storia, nel buio del non senso. E' ancora una volta, proprio attraverso le vicende della vita, che Dio ci invita alla festa della relazione autentica con Lui.

Prova ne è il fatto che non disdice la festa, non annulla gli inviti, ma manda nuovamente a chiamare: "Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali." (vv. 7-10) Il banchetto è sempre imbandito; non ritira, Dio, le sue promesse! E ora conosciamo la motivazione dell'arrabbiatura del re: gli invitati non erano degni. Quest'ultimi non si sono resi conto, non si sono accorti che il re li aveva "scelti", aveva posato il suo sguardo su di loro, perché preziosi, perché bisognoso di regalare il suo amore, la sua festa di vita e renderli realizzati, completi. Gli invitati non comprendono di avere su di loro gli occhi di un padre, che ci tiene ai suoi figli, e che desidera instaurare una relazione di confidenza, di libertà e di crescita. Ma questi chiamati non colgono la portata dell'invito, hanno altri interessi, forse pensano di avere più tempo a disposizione per occuparsi dei propri interessi e successivamente rispondere all'invito alla festa.

Ora, dice il testo al v. 9, è il tempo di rivolgersi ad altri perché il banchetto è sempre pronto e non si può attendere per fare festa!

Ed è un compito nuovo anche per i servi del re, i quali non si limitano a girare in città per chiamare gli invitati, ma devono uscire fuori dalla città, fuori dai propri schemi, progetti e idee, per andare a chiamare tutti quelli che trovano. Fuori dalle porte della città, lì dove le strade hanno diverse diramazioni, dove i passanti hanno mille direzioni, tanti obiettivi e interessi diversi, una quantità infinita di urgenze. Ciascun passante va per la propria strada, sta conducendo la propria vita! E proprio in questa situazione arriva un invito, e addirittura a una festa di un re che ha urgenza di banchettare. Sono degli invitati "trovati", e possiamo immaginare lo sconcerto, la sorpresa che un tale invito suscita nelle persone. Ma ciò che è bello sottolineare è il fatto che dietro a dei trovati c'è un Qualcuno che cerca, che cerca l'uomo, buono o cattivo, per regalargli la festa della vita, perché la vita è, nonostante le fatiche, le sofferenze, le preoccupazioni, una festa, un crescere,

un andare, il non fermarsi mai sulle piccole sicurezze, ma avere sempre orizzonti aperti che indicano la novità, che danno la possibilità di poter condividere con altri; infatti il testo dice che la sala delle nozze si riempì di commensali. E' bello ritrovarsi insieme a camminare nella vita, sorreggendoci a vicenda, sostenendoci, accompagnandoci, consolandoci.

v. 11: Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale.

Il re, lo dicevamo anche prima, ha bisogno di posare il suo sguardo di benevolenza su coloro che ha invitato alla sua festa. Non uno sguardo indagatore, come potrebbe sembrare, ma occhi che si compiacciono dei suoi amici, occhi che cercano una relazione.

Dobbiamo fare una piccola precisazione: secondo alcuni studiosi, per poter partecipare a un banchetto, a volte, colui che invitava, forniva anche l'abito adatto per la festa. Che bello! E' come tornare alle prime pagine della creazione, nelle quali troviamo un Dio-sarto che cuce degli abiti di pelle ad Adamo ed Eva! Significa partecipare alla festa della vita per ciò che siamo, con l'abito che ci è stato dato fatto di pregi e di difetti, con le caratteristiche fisiche che abbiamo, con l'intelligenza e la creatività di ognuno; sempre diversa, per poter fare festa insieme e gustare con gli altri la bellezza della diversità che rende la vita piena. E' camminare nella vita impegnandosi, faticando e non sederci ad aspettare con le braccia incrociate! Probabilmente questo tale senz'abito di nozze, non era contento di ciò che era, forse non aveva voglia di faticare per vivere una vita piena, forse la stessa vita, per lui, era ingrata! E non si accorge che il re lo chiama "amico": c'è un desiderio di relazione, di amicizia, che rende la vita più gustosa, più piena e non solitaria. Non avere l'abito è anche, forse, il desiderio di non mischiarsi con gli altri, di voler essere "diverso" e questo fa sprofondare nella solitudine – infatti il soggetto ammutolì - nel buio della mancanza di relazioni, nel pianto per ciò che non si ha. Ecco l'essere legato mani e piedi e gettato fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (v.12). E ancora la paura che ci sia qualcuno che scopre la propria nudità, i limiti, la mancanza di stima in sé; e l'incapacità di accogliere degli occhi di benevolenza, che si posano sulla tua vita per regalare stima e incoraggiamento, leggendo il tutto come sguardo indagatore e di giudizio: ciò fa cadere nel buio, nel pianto e nel rimpianto per non aver detto, per non aver fatto.

v. 14: Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

Questo versetto finale ha fatto scorrere fiumi di ipotesi e di solito viene considerato un verdetto finale. Perché non considerarlo come una sollecitazione, una messa in guardia, come lo è tutta la parabola?

Tutti siamo chiamati, buoni e cattivi, tutti il Signore invita alla festa della vita, sta a ciascuno rispondere con responsabilità, con gratitudine, mettendo tutto sé stesso, non lasciando indietro nulla di ciò che scopriamo aver ricevuto in dono. Alla festa della vita si mangia e si beve, per crescere, per diventare adulti, gustiamocela, per poter vivere nella luce e nella gioia.



CAMMINO PER L'ANNO PASTORALE 2013/2014

Dall'anno della fede, l'urgenza della missione

“Chi crede, vede”, afferma Papa Francesco nella sua prima enciclica (*Lumen Fidei* 1). La luce della fede viene da Dio ed è capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo: procede dal passato, dalla memoria della vita di Gesù, ma viene anche dal futuro perché schiude i grandi orizzonti delle promesse di Dio. Tuttavia il cammino dell'uomo, spesso intento a curare solamente i propri affari (cfr Mt 22,5), è caratterizzato dal procedere lungo i sentieri della storia brancolando nel buio. Tutto questo genera paura per il presente e timore per il futuro. Da qui l'urgenza della nuova evangelizzazione, perché **“la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la Parola di Cristo”** (Rm. 10,17).

A questa forte istanza, che deve coinvolgere tutti e mai prevede momenti di pausa e attesa, viene incontro il 2° Convegno ecclesiale delle Chiese marchigiane dal tema: **«Alzati e va'...» “Vivere e trasmettere oggi la fede nelle Marche”**. La nostra Chiesa locale, consapevole che **“a fede si rafforza donandola”**, come sottolinea nella *Redemptoris Missio* (cap. 2) il beato Giovanni Paolo II e pronta ad accogliere i continui appelli di Papa Francesco, propone per il nuovo anno pastorale il seguente tema: **“Dall'anno della fede, l'urgenza della missione. Fino alle periferie geografiche ed esistenziali”**.

Con l'obiettivo di unificare il cammino di Chiesa, attraverso un impegno e una riflessione comune e condivisa, ci diamo alcune indicazioni che tengono conto dell'esperienza del Sinodo e degli orientamenti Pastorali della Chiesa italiana per il 2010/20, “Educare alla vita buona del Vangelo”.

“Il tema educativo richiede una pastorale dal forte tratto pedagogico, come stile e come metodo, con una particolare attenzione al nostro mondo, profondamente cambiato rispetto anche ad un recente passato” (*Gervasio Gestori, Il libro del Sinodo, p. 8*). Se è vero che soltanto Dio, risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo (cfr. *Verbum Domini*, 23), è decisivo mettere la Sua Parola al centro di ogni azione ecclesiale.

L'icona biblica della parabola del banchetto del Vangelo di Matteo (22,1-14) sarà riferimento e guida in questo percorso.

I contenuti a cui il progetto attinge sono quelli dell'enciclica “*Lumen Fidei*”, che ci accompagnerà nel cammino, illuminando i nostri passi, personali e comunitari.

Il fine è di promuovere, a livello diocesano, parrocchiale e vicariale, gesti concreti di attenzione a chi vive nelle periferie esistenziali e geografiche, sviluppando la corresponsabilità per la missione.

Il Protagonista è tutto il popolo di Dio ed in particolare le categorie a cui fanno riferimento gli ambiti del Sinodo: i ragazzi, i giovani, i presbiteri, i consacrati e le famiglie.

Gli obiettivi sono stati definiti a partire dai bisogni individuati dall'assise sinodale: la spiritualità e la formazione (cristiani che ascoltano, celebrano, amano), la corresponsabilità laicale e l'attenzione al mondo della fragilità e della sofferenza.

Il cammino ha una scansione di quattro tempi che tengono conto dell'anno liturgico e prevede quattro incontri formativi per tutti, a livello diocesano, con relativi laboratori ed eventi da vivere alle periferie esistenziali e geografiche.

Indicazioni per l'anno pastorale 2013/14

Icona biblica "Matteo 22,1-14"

Perché un'icona biblica? Partire dal vangelo, entrare dentro le sue pieghe, scoprirne i dettagli e tradurlo in vita quotidiana è il primo discernimento, quello essenziale, che siamo chiamati a fare nella ricerca della volontà di Dio su questa nostra chiesa locale e su questo tempo. Ogni tappa del programma pastorale è il frutto di una preghiera attenta e di una ricerca sul testo. In quest'ottica le varie attività, ma prima ancora gli obiettivi definiti, diventano non un puro esercizio di fantasia, ma la proposta evangelica che cerca l'incontro con il quotidiano.

Il brano e lo slogan sono ripresi dall'Azione Cattolica Nazionale.

1. OBIETTIVI GENERALI

- **Alimentare la speranza:** aiutare gli uomini di oggi, timorosi ed impauriti per come procede la storia, a riscoprire la presenza di un Dio che ama i suoi figli e li chiama alla festa.

- **Vivere una fede autentica:** riscoprire ed annunciare la verità sull'uomo, svelata nel mistero dell'Incarnazione di Cristo, possibilità di dare senso e pienezza alla concretezza dell'esistenza.

- **Andare alle periferie geografiche ed esistenziali:** accogliere la chiamata ad andare fino alla fine delle strade, per invitare tutti al banchetto nuziale.

2. METODOLOGIA

- **Discernimento comunitario e sinodalità.** Sarà presa in esame una metodologia attiva, che dia maggiormente spazio a laboratori esperienziali, a momenti di condivisione, di confronto, di riflessione e di formazione, con lo scopo di andare oltre lo stile di questa nostra società impostata sull'individualismo.

- **Elaborazione di un "itinerario pastorale"** unitario per tutta la Diocesi, frutto di una condivisione e collaborazione con gli organismi di partecipazione. Per la riuscita di tale progetto è necessario che tutte le comunità parrocchiali e le realtà ecclesiali facciano riferimento alle linee guida suggerite e declinate nei quattro tempi: non facciamoci rubare la speranza (inizio anno), mandati ad an-

nunciare la verità sull'uomo (Avvento/Natale), andate fino alla fine delle strade (Quaresima), nel mondo da testimoni (Pasqua/Pentecoste). Quanto sopra non vuole limitare la specificità di ogni cammino, ma costituire una ricchezza che farà crescere nella comunione e nella sinodalità.

- **Costituzione di una segreteria** con i referenti per ogni ambito preso in considerazione dal Sinodo Diocesano: accoglienza della vita e iniziazione cristiana, pastorale dei ragazzi e dei giovani, pastorale familiare, corresponsabilità laicale, esperienza della fragilità, preti e religiosi. Tali ambiti di vita delineano i contesti e le situazioni in cui come chiesa siamo chiamati a vivere la nostra azione educativa e pastorale.

3. TEMPI

Il progetto prevede una durata annuale da settembre 2013 all'estate 2014 e si declinerà in quattro fasi essenziali. Mentre la fase propedeutica si è svolta nei mesi di luglio e agosto.

4. VERIFICA / VALUTAZIONE

Al termine di ogni tappa è bene fare un momento di verifica. Nel mese di giugno 2014 si possono prevedere una verifica e una valutazione su tutto il progetto a livello diocesano.

5. PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ

Fase propedeutica

- Elaborazione di una bozza di "indicazioni pastorali per l'anno 2013/2014" e richiesta dei dati da riportare sull'agenda pastorale diocesana da mandare a tutti entro il mese di Luglio.
- Incontro dei vicari zionali, degli uffici pastorali, delle varie realtà ecclesiali e raccolta delle proposte ed iniziative da mettere sull'agenda pastorale entro la prima metà di agosto.
- Individuazione in segreteria di eventi, convegni, seminari di portata diocesana e redazione definitiva delle indicazioni pastorali, in base alle proposte pervenute e dell'agenda pastorale nella seconda metà di agosto.
- Pubblicazione di una Lettera del Vescovo introduttiva, indicazioni pastorali per l'anno 2013/14 ed agenda pastorale 2013/2014 per l'inizio di settembre.
- Applicazione ed adattamento del progetto pastorale diocesano a livello parrocchiale e/o vicariale con il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

A questo proposito si suggerisce nelle Vicarie e nelle Parrocchie di studiare le modalità per raggiungere gli obiettivi proposti.

Esempi:

- Primo tempo: "alimentare la speranza". Si può pensare ad un inizio di anno pastorale festoso che coinvolga tutti le realtà ecclesiali parrocchiali presentando alla comunità la ricchezza dei carismi e la bellezza della ministerialità.

- Secondo tempo: "Mandati ad annunciare la verità sull'uomo". Si può pensare di dare spazio alla Lectio Divina settimanale comunitaria, almeno nei tempi forti.
- Terzo tempo: "Andare fino alla fine delle strade". Si può impegnare i vari gruppi parrocchiali in scelte di missionarietà che li porta ad andare alle periferie della parrocchia (piazze, bar, fabbriche...).
- Quarto tempo: "Nel mondo da testimoni". Si può dedicare alla riflessione/verifica sulla testimonianza.

IL CAMMINO DELL'ANNO

Tutto è pronto. Venite alla festa! NON FACCIAMOCI RUBARE LA SPERANZA

Il Tappa – settembre / novembre

Dal Vangelo alla vita

Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio (Mt 22,2)

La prospettiva del Regno, la festa di nozze già preparata per il figlio ci aprono ad una speranza nuova, diversa. Il ripetere che siamo in tempo di "crisi", quasi a convincerci che questa sia ineluttabile, si infrange contro un fatto concreto e chiaro: Dio ha preparato la festa per suo Figlio e noi siamo gli invitati. Ogni crisi sociale ed ecclesiale, personale come comunitaria, diventano non più mostri invincibili, ma sfide che Cristo ha già vinto con la sua Pasqua. L'ascolto di questa Parola è l'inizio della fiducia che genera la fede.

Riferimento alla Lumen Fidei (capitolo I).

"Abbiamo creduto all'amore" (1 Gv 4,16).

Chi crede vede che i fili della storia sono prima di tutto nelle mani di un Dio che è Padre, sorgente di bontà, origine e meta di tutto. Il dono della fede illumina il senso della storia, segnata non da una crisi senza soluzione, ma dal cammino verso la festa senza fine, il banchetto preparato dal Signore per tutti i suoi figli.

Occorre continuare a riscoprire la fede raccontando il suo percorso, la via degli uomini credenti a cominciare da Abramo, da Mosè e del popolo di Israele, fino a Gesù suprema manifestazione dell'amore di Dio per noi. Scopriremo che la fede è "ascolto" della Parola di Dio, "chiamata" ad uscire dal proprio io isolato per aprirsi ad una vita nuova e "promessa" del futuro, che rende possibile la continuità del nostro cammino nel tempo, diventando così motivo di speranza. Fidiamoci e affidiamoci a Dio, Padre buono e sorgente di bontà, che tutti chiama alla festa senza fine.

Obiettivo specifico: Il tempo della speranza

- fidarsi di Dio
- sedersi attorno a Gesù e ascoltarlo
- accogliere la chiamata di Dio che tutti raduna al di là delle differenze

Attività

- Incontro diocesano e laboratori esperienziali
11 settembre 2013 ore 19.30 /22.30 Suore Concezioniste
- Alle periferie esistenziali
Conclusione anno delle fede a livello diocesano
10 novembre 2013 - Comunanza
- Evento
Convegno Chiesa marchigiana

Ma quelli non se ne curarono. La globalizzazione dell'indifferenza. MANDATI AD ANNUNCIARE LA VERITÀ SULL'UOMO

Il tappa – Avvento / Natale: dicembre / gennaio

Dal Vangelo alla vita

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. (Mt 22,3). Non c'è festa nella solitudine, e questo è vero sulla terra come anche nel Regno di Dio. Siamo un popolo "invitato", che non si appropria di una "festa", che non deve cercare di strappare un invito. Oggi il Signore manda i suoi servi, si propone chiedendoci una risposta: una Chiesa che accoglie senza condannare, che segue la strada maestra dell'umano per portare l'invito di nozze. Il servizio stesso di esserne annunciatori ci sprona a rivedere l'accoglienza di questo mandato nella nostra vita e di come lo annunciamo nella nostra esperienza quotidiana.

Riferimento alla Lumen Fidei (capitolo II).

"Se non crederete non comprenderete" (Is 7,9)

La fede senza verità non salva, non rende sicuri i nostri passi, resta semplicemente una bella fiaba, una proiezione dei nostri desideri di felicità, un qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci.

In una società che tende ad accettare solo la verità della tecnologia, c'è bisogno della fede perché l'uomo, ancora intento a prendersi cura solamente del proprio campo e a seguire solo i propri affari (Cfr. Mt 22,4-5), possa comprendere che c'è una 'verità grande', capace di spiegare l'insieme della vita personale e sociale. Questa verità è incentrata sull'incontro con Cristo incarnato, per il quale, il Padre prepara il banchetto nuziale.

Il tempo di Avvento e di Natale non sia ancora il tempo dell'indifferenza e del rifiuto ma dell'ascolto e dell'accoglienza.

Obiettivo specifico : Il tempo dell'ascolto e del mandato

- Ascoltare la Parola di verità
- Accogliere il mandato ad andare ed invitare
- Rifiutare la cultura dell'indifferenza e del rifiuto

Attività

- Incontro diocesano e laboratori esperienziali
13 novembre 2013 - Suore Concezioniste
- Alle periferie esistenziali
Natale multietnico
celebrazione e festa comunitaria
22 dicembre 2013 - Parrocchia Cristo re - Porto d'Ascoli
- Evento
Pranzo di Natale in una Chiesa delle cinque Vicarie

Tutti quelli che troverete. Alle periferie geografiche ed esistenziali.

ANDIAMO FINO ALLA FINE DELLE STRADE

III tappa: Quaresima: febbraio / aprile

Dal vangelo alla vita

Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze (Mt 22, 9). Non sarà il fallimento che inevitabilmente incontriamo nella nostra vita e anche nel nostro servizio pastorale a fermare la festa del Regno. Quante volte l'entusiasmo si è spento di fronte alla fine di un gruppo di giovani che tanto avevamo seguito, alla scarsa risposta davanti ad una nostra iniziativa? Ecco, il Vangelo ci provoca ad andare oltre i "no" incontrati, a vedere il mondo come il campo sterminato di Dio, che con tutta la sua complessità, con i suoi "crocicchi", che spesso spiazzano le nostre sicurezze, è terreno fertile da amare perché in esso è nascosto un tesoro di vita. Riempire la sala di commensali: non una sofisticata missione ma un grande slancio del cuore per tornare come Chiesa sulle strade e sui vicoli, dove l'umanità segretamente attende proprio un uomo, che lo chiami finalmente "Fratello", con la sua stessa lingua.

Riferimento alla Lumen Fidei (capitolo III)

"Vi trasmetto quello che ho ricevuto" (1 Cor. 15,3).

La trasmissione della fede passa anche attraverso l'asse del tempo di generazione in generazione. Chi si è aperto all'amore di Dio, non può tenere questo dono per sé. La luce di Gesù brilla sul volto dei cristiani e così si diffonde, si trasmette nella forma del contatto, come una fiamma che si accende dall'altra, e passa di generazione in generazione attraverso la catena ininterrotta dei testimoni della fede. E' "impossibile credere da soli", perché la fede non è "un'opzione individuale", ma apre l'io al "noi" ed avviene sempre "all'interno della comunione della Chiesa". Per questo, "chi crede non è mai solo", perché scopre

che gli spazi del suo "io" si allargano e generano nuove relazioni che arricchiscono la vita.

Obiettivo specifico: Il tempo della missione

- Andare fino alla fine delle strade
- Chiamare buoni e cattivi
- Riempire la sala di commensali

Attività

- Incontro diocesano e laboratori esperienziali
15 gennaio 2013 ore 19.30 /22.30 Concezioniste
- Alle periferie esistenziali
Venerdì di quaresima
Stazioni quaresimali nelle cinque vicarie con attenzione a luoghi e persone alle periferie esistenziali e geografiche (Cfr. Calendario)
- Evento
GMG diocesana promossa dalla Pastorale giovanile

Non basta riempire la sala. Rivestiti dell'abito nuziale.

NEL MONDO DA TESTIMONI

IV tappa: tempo pasquale / Pentecoste (maggio - giugno)

Dal Vangelo alla vita

Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale? (Mt 22,12).

L'invito è arrivato, la risposta c'è stata, cosa manca perché la festa sia piena? Il Re stesso lo indica: l'abito nuziale! Non un insieme di "buone maniere", una pennellata di buonismo, ma un atteggiamento essenziale e necessario, quello nuziale. È quello degli sposi che consegnano tutta la loro vita l'uno per l'altro, senza lasciarne una parte per sé. Si tratta di ritornare al battesimo, riscoprire la propria cittadinanza nei cieli è tornare ad essere testimoni nel mondo con un volto radioso e gioioso perché nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo. Una comunità e un cristiano rivestiti di quest'abito, di questa "buona abitudine nuziale", saranno la prima testimonianza per chi continuerà sempre a chiamarci "amico" e non "servo".

Riferimento alla Lumen Fidei (capitolo IV)

"Dio prepara per loro una città" (Ebrei 11,16).

La fede, che nasce dall'amore di Dio, rende saldi i vincoli fra gli uomini e si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. Ecco perché essa non allontana dal mondo e non è estranea all'impegno concreto dell'uomo contemporaneo. La fede coglie il fondamento ultimo dei rapporti umani, il loro destino definitivo in Dio, e li pone a servizio del bene comune.

Molteplici sono gli ambiti in cui la fede illumina la città dell'uomo: la famiglia

e tutti i rapporti sociali, la custodia del creato, il mondo della politica e quello della sofferenza e della fragilità.

La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi e questo basta per il cammino.

Obiettivo specifico: Il tempo della testimonianza

- Riscoprire il Battesimo
- Portare la luce della fede negli ambiti di vita
- Vivere la convivialità delle differenze

Attività

- Incontro diocesano e laboratori esperienziali
12 marzo 2013 ore 19.30 /22.30 Concezioniste
- Alle periferie esistenziali
Veglia di Pentecoste animata dalla Consulta laicale
Porto di San Benedetto del Tronto

Eventi

Pellegrinaggio giovani
Rosario delle famiglie in cattedrale

Planning

Tappe	Tematiche	Obiettivi	Incontri formativi diocesani	Eventi diocesani
I TAPPA <i>Inizio settembre novembre 2013</i>	Dio anche per noi prepara un banchetto NON FACCIAMOCI RUBARE LA SPERANZA.	Il tempo della speranza Fidarsi di Dio Sedersi attorno a Gesù e ascoltarlo Accogliere la chiamata di Dio che tutti raduna al di là delle differenze	11 settembre Suore Concezioniste ore 20.00/22.30	7 settembre: celebrazione inizio anno <i>Alle periferie esistenziali</i> 10 Novembre Incontro conclusione anno della fede
II TAPPA <i>Avvento- Natale dicembre 2013 / gennaio 2014</i>	Come i servi del Vangelo Dio manda anche noi ANNUNCIAMO LA VERITÀ SULL'UOMO	Il tempo dell'ascolto e del mandato Ascoltare la Parola di verità Accogliere il mandato ad andare ed invitare Rifiutare la cultura dell'indifferenza e dell'esclusione	13 novembre Suore Concezioniste ore 20.00/22.30	<i>Alle periferie esistenziali:</i> Natale Multietnico 22 dicembre Pranzo di Natale
III TAPPA: <i>Quaresima febbraio aprile 2014</i>	Mandati a cercare buoni e cattivi. ANDIAMO FINO ALLA FINE DELLE STRADE	Il tempo della missione Andare fino alla fine delle strade Chiamare buoni e cattivi Riempire la sala di commensali	15 gennaio Suore Concezioniste ore 20.00/22.30	<i>Alle periferie esistenziali:</i> Stazioni quaresimali nelle vicarie ogni venerdì 16 aprile: GMG diocesana
IV TAPPA <i>tempo pasquale- Pentecoste maggio – giugno 2014</i>	Rivestiti dell'abito nuziale NEL MONDO DA TESTIMONI	Il tempo della testimonianza Riscoprire il Battesimo Portare la luce della fede negli ambiti di vita Vivere la convivialità delle differenze	12 Marzo Suore Concezioniste ore 20.00/22.30	<i>Alle periferie esistenziali:</i> 7 giugno Veglia di Pentecoste

